

L'INTERVISTA Apprezzato e stimato al cinema quanto in televisione, si è scoperto anche valente romanziere

Yari Gugliucci, l'attore sociologo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Yari Gugliucci è un sociologo salernitano che è diventato un apprezzato e stimato attore di cinema e televisione. Da qualche anno si è scoperto anche valente romanziere.

Il suo nome è molto singolare. Che cosa significa?

«In indiano d'America, vuole dire pace. Mia madre ha scelto un nome che trova origine in un popolo certamente non ricco perché evidentemente, da sciamano del precariato, immaginò un mio futuro da disoccupato nell'arte. Naturalmente sto scherzando. È una studiosa della lingua, della letteratura e della cultura inglese e avrà trovato quel nome in qualche scritto e la sarà piaciuto».

È un sociologo che diventa attore. Come mai?

«La risposta è semplice. Ho cominciato prima come attore a tredici anni in una scuola popolare salernitana. Poiché avevo la testa calda, ho girato tutti i licei tra Salerno e Napoli, per cui i miei genitori mi dissero: "se vuoi andare all'Università ci vai, altrimenti vedi tu". Allora mi chiesi quale fosse la facoltà che più si avvicinasse al mondo letterario e narrativo e vidi che la sociologia poteva rispondere alle mie esigenze. Mi sono laureato discutendo una tesi in Antropologia culturale con indirizzo "memorialismo-cinema italiano. Le differenze del territorio tra realtà e immaginario". Riuscii così a svincolarmi dalla materia strettamente sociologica per avvicinarmi al fatto reale. Quando mi sono laureato avevo già fatto due film con Lina Wertmüller, uno era "Ferdinando e Carolina", l'altro era "Francesca e Nunziata". Mentre preparavo la tesi, conobbi Francesco Rosi, che insieme a De Sica e Rossellini è stato un caposcuola del neorealismo, e gli chiesi dei pareri sul quel genere di film e dei consigli sugli argomenti che stavo trattando. Con la scusa dell'antropologia, quindi, ho trattato un tema che mi era più vicino. Dopo la laurea l'attore è andato da sé».

Le altre sue interpretazioni?

«All'inizio ha fatto tanta di quella roba che mi spaventavo. Ero uno di quelli che faceva fiction e parecchi mi dicevano che rischiavo di non fare più cinema perché dieci, quindici anni fa quel genere di cose ti precludevano poi la scelta di autori e registi un po' più sottili. Fortunatamente dopo non è stato più così perché tutti i registi si sono riversati nella televisione. Con i fratelli Taviani ho fatto, poi, "Luisa Sanfelice", una miniserie televisiva realizzata in coproduzione da tre paesi diversi. Poi è arrivato il momento della "green card" e l'idea del primo libro».

Cioè?

«Avevo scritto una sceneggiatura su una rapina in banca. Una sorta di noir su degli italiani nel New Mexico. L'ho mandata all'estero a una società di produzione francese per fare un film negli Stati Uniti. Ho quindi cominciato a bazzicare gli Usa dove ogni due anni c'è una lotteria nella quale ven-



● Yari Gugliucci

gono sorteggiate centomila green card che sono permessi di immigrazione per uno straniero e danno la residenza permanente. Oggi si chiamano "Permanent Resident Card". Per un gioco della fortuna sono stato uno dei vincitori. Denzel Washington, che avevo conosciuto poco prima, interpretò questo fatto come un "segno" e mi spinse a investire negli Stati Uniti un periodo del mio percorso artistico, sentimentale e lavorativo. Ebbene, la mia prima esperienza come residente la feci tre giorni dopo: fui arrestato a Los Angeles per guida in stato di ebbrezza perché avevo bevuto due

questa serata in carcere, nacque l'idea di scrivere un romanzo. Veramente avevo già un pò pensato a questo personaggio che ha dato titolo al libro. Si chiama Billy Sacramento ed è un alter ego. Sacramento, come la capitale della California, Billy perché mi piaceva questo nome che è un poco cacofonico con Sacramento. Da quella notte in cella prende spunto la narrazione di tutte le contraddizioni di chi crede che gli Stati Uniti siano il paese dei balocchi, mentre invece sono un Giano bifronte, un mostro. Molti italiani, se gli va bene, finiscono con il fare i ristoratori, altrimenti se ne

birre. Ricordo che all'epoca frequentavo il set di "Desperate Housewives". Felicity Huffman, una delle attrici della serie, mi disse: "ti sei fatto arrestare come i grandi attori che si fanno fare la foto con i numeri da detenuto". Chiaramente aveva interpretato quell'episodio come un portafortuna. Dal racconto ironico che feci di

ritornano a casa. Il libro ha avuto un successo anche inaspettato, per quanto mi riguarda, perché, come spesso succede, il passa parola è stato veloce e in America è andato molto bene. Chiesi a Lina Wertmüller di farmi la recensione perché mi serviva un nome italiano che all'estero aveva ancora un suo valore».

Come definisce "Billy Sacramento"?

«È come un patchwork di tutto quello che siamo noi in un'età compresa tra i 20 e i 50 anni e del nostro naufragio sociale: sesso facile, facebook, bere senza essere alcolisti, lavorare poco e guadagnare tanto, selfie, amanti del finto successo e dell'arrivare facile alla meta. Ho messo in un contenitore che ho chiamato Billy Sacramento quello che ho visto, sentito e in parte vissuto in questi anni in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. Sulla copertina del libro c'è la mia fotografia da arrestato, naturalmente rifiata perché l'originale non è producibile, con in braccio un barboncino. Una delle più grandi soddisfazioni l'ho ricevuta quando mi chiamò Lucio Dalla che non conoscevo. Su consiglio di Lina Wertmüller aveva letto il libro e mi disse: "Hai talento come scrittore. Fidati perché sono un talent scout". Conservo gelosamente una foto che ho fatto con lui che ha il mio libro in mano e lo indica come se fosse il vademecum del giovane scrittore. Ha mai pensato di farne un

film?

«Mi è stato chiesto da Adriano Giannini che con il padre Giancarlo Giannini ha una piccola casa di produzione. Per la verità Adriano fa effetti speciali. Ho preso la distanza dal cedere i diritti poiché nella mia mente avevo già il secondo libro».

Che è di questi giorni e si chiama "Secondo Billy Sacramento"?

«Sì. È ancora più esilarante del precedente ed è la degenerazione di questo erotomane che ha una paurosa crisi di identità. Billy è un anonimo in una società in cui lo stanno purtroppo conoscendo tutti perché è preda di un successo che non vuole. Lui vive bene proprio nell'anonimato. E', perciò, in controtendenza con il mondo di oggi in cui per un quarto d'ora di successo si è disposti a vendere padre e madre. Nella copertina ho un agnello in mano, una sorta di agnello sacrificale, un agnus dei».

Dove è ambientato il libro?

«Tutto a Londra, una città affollatissima. Billy ora ha bisogno di riscaldarsi con tanti corpi, ma non a livello erotico. Cerca le masse e perciò va allo stadio e si fa travolgere quando segnano, in metropolitana quando è affollata e più lo spingono più si sente colante della società, alla mensa dei poveri. Cerca quel contatto umano che la società sta perdendo».

Il messaggio che intende dare?

«Dobbiamo andare più calmi. Ci stiamo perdendo e andiamo nella direzione opposta rispetto al cammino. C'è una fretta che non ci fa sentire più i sapori, non ci fa vedere le cose per quelle che sono. Sicuramente il "Secondo Billy Sacramento" è più filosofico e ci sono più domande e meno risposte. Lo stesso personaggio è più maturo».

Quando lo presenterà?

«Per il momento l'ho presentato al Festival di Giffoni con una master class ai ragazzi perché era una vetrina internazionale; da due settimane è su internet. Poi sto facendo delle vendite estive alla Feltrinelli di Salerno. A settembre andrò nelle grandi città come Milano, Roma Napoli. A fine ottobre sarò negli Usa per la traduzione del testo in inglese. Li terrò delle lezioni e il libro diventerà un one man show dove io autore, interprete e attore salgo sul palco accompagnato spesso da musicisti dal vivo e racconto le storie di questo personaggio. E' notizia ufficiale dell'ultima ora che in Campania il mio libro è secondo nelle vendite. Ne sono estremamente orgoglioso e felice».

Altri impegni?

«È stato un anno fortunato. Come attore ho avuto uno spazio diverso e ho fatto un salto di qualità notevole perché nelle grandi biografie cioè Enrico Caruso, Rodolfo Valentino e Don Diana, ho fatto il coprotagonista. Attualmente il progetto del libro è quello che più mi stuzzica perché sono io che me la canto e me la suono. Poi mi chiameranno, forse, per un film o una fiction. Addirittura hanno chiesto i diritti per farmi fare Totto giovane. Mi hanno contattato, ma è tutto ancora fermo».

STASERA (ORE 21,30) PRESENTERÀ IL PROGETTO "NAPOLI JAZZ PROJECT"

Il ritmo di De Piscopo alla Rotonda Diaz

NAPOLI. Attesissimo a "Dock of Sounds", rassegna musicale del Forum Universale delle Culture diretta da Gigi De Rienzo, il grande Tullio De Piscopo che presenta stasera alle 21,30 il suo nuovo progetto musicale "Napoli Jazz Project", dove intende ripercorrere le vie della scala melodica napoletana, della quale è stato grande pioniere nel suo passato jazzistico, attraverso più formazioni sperimentali e registrazioni di diversi dischi. Accompagnato da Antonio Onorato, Dario Deidda, Joe Amoruso e Luigi Di Nunzio ci accompagnerà in un live fatto di musica fresca, travolgente, che spazia dagli standard più celebri a brani inediti, da atmosfere magiche rilette a partire dalle strade di Napoli fino ad arrivare a contaminazioni etniche che sanno di terre lontane. Aprirà la serata un altro grande musicista napoletano, tra gli Hammondisti più apprezzati e conosciuti d'Italia, Ernesto Vitolo con il suo Mediterranean Jazz-Rock 4et.



L'EVENTO Si apre così la settimana ricca di appuntamenti in Costiera

Concerto all'alba per il Ravello Festival

NAPOLI. È una settimana ricca di appuntamenti quella del Ravello Festival. Si parte stasera con l'evento-simbolo della kermesse: il suggestivo Concerto all'alba, affidato per la prima volta all'Orchestra del Teatro "Carlo Felice" di Genova che ha già registrato il sold out. Sul podio, come un anno fa, salirà Alvis Casellati, tenace promotore della cultura e della musica italiana negli Stati Uniti, oggi assiduamente al fianco del complesso ligure. Un viaggio musicale che accompagnerà il pubblico del Ravello Festival dal

buio della notte alle prime luci del giorno, iniziando dalle lugubri atmosfere del Monte Calvo fino a giungere al risveglio della primavera evocato da Dvořák, passando per l'immagine pertinente dei giardini dell'Alhambra di notte. Solista al pianoforte è Roberto Giordano, molto attivo in ambito internazionale, già premiato al "Reine Elisabeth" di Bruxelles. Per tutti quelli che non riuscissero a trovare posto all'Alba, le prove del Concerto saranno aperte, come da recente tradizione. (Belvedere di Villa Rufolo - Prove del Concerto al-



l'Alba: chiusura cancelli ore 19.55 - Concerto all'Alba: chiusura cancelli ore 4.40).

MARINA PAUDICE